

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Tempi d'attesa per l'evasione delle domande di prestazioni complementari

Da diverso tempo ci giungono continue e nuove segnalazioni relative ai tempi di evasione delle domande di prestazioni complementari alle rendite AVS/AI.

Le decisioni relative a tali domande sono, come noto, di competenza dell'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS).

Le segnalazioni che abbiamo ricevuto attestano di alcuni casi, documentabili, nei quali passano almeno 6 mesi (quando non oltre) tra l'inoltro della domanda di prestazioni complementari (a volte in concomitanza con la decisione della rendita AVS o AI che appare subito insufficiente).

Si tratta di una situazione incresciosa che, tuttavia, appare ormai diventare la regola: e questo anche nei casi, chiamiamoli così, più evidente e normali, cioè che non necessitano di pratiche di accertamento e approfondimento ulteriore e che fin dall'inizio mettono a disposizioni i documenti necessari ad una presa di decisione.

Questo lasso di tempo viene spesso coperto, dal ricorso ai risparmi - evidentemente modesti vista la condizione di richiedente di una prestazione complementare: questa erosione dei pochi risparmi tende a peggiorare ulteriormente la situazione dal punto di vista economico.

Sappiamo che in questi casi e per il periodo di attesa i richiedenti di prestazioni complementare potrebbe far capo - e spesso i servizi comunali danno consigli in questo senso - alle prestazioni dell'assistenza, la quale compensa in toto o in parte gli anticipi erogati, con il versamento degli arretrati versati dopo la decisione dell'assegnazione di prestazioni complementari.

Tuttavia, e si tratta di riflessioni e constatazioni già avvenute in passato, chi conosce anche solo superficialmente la forma mentis di gran parte dei salariati e delle salariate (abituati a "sbrigarsela da soli" e a provvedere ai bisogni loro e delle loro famiglie contando sulle proprie forze) può ben comprendere come l'istituto della "pubblica assistenza" costituisca, in molti casi, una barriera psicologia insormontabile, considerato in molti casi motivo di vergogna e di stigma sociale.

Da qui deriva il fatto che molti neo-pensionati, che avrebbero diritto alle prestazioni complementari, si arrabbino come possono per parecchi mesi, in attesa di una risposta e dando fondo, come detto, ai loro già esigui risparmi.

A tutto questo si aggiunge un altro fenomeno, noto da tempo, e cioè il fatto che molti pensionati che avrebbero diritto alle prestazioni complementari, vi rinunciano, spesso per mancata conoscenza del diritto.

Alla luce delle precedenti considerazioni, rivolgiamo al Consiglio di Stato le seguenti domande:

1. A quanto ammonta il tempo di attesa medio tra la presentazione della domanda di prestazioni complementari e la ricezione di una risposta (anche interlocutoria) da parte del Servizio delle prestazioni complementari?
2. A quanto ammonta il tempo di attesa medio tra la presentazione della domanda di una prestazione complementare e l'ottenimento di una decisione formale da parte dello IAS?
3. Questo tempo medio di attesa è in aumento o in diminuzione nel corso degli ultimi anni?
4. Esiste una valutazione di quale sia la percentuale di beneficiari di prestazioni AVS/AI che, pur

avendone diritto, non inoltrano una domanda di prestazioni complementari?

5. Ritiene che il Servizio addetto alla trattazione delle richieste di prestazioni complementari presso lo IAS sia dotato di personale sufficiente?

Giuseppe Sergi - Matteo Pronzini